

TEHERAN Sanguinosi scontri sono scoppiati ieri a Teheran tra studenti del movimento democratico e la milizia islamica, appena fuori dell'università della capitale iraniana. Esattamente un anno fa, prima le stesse milizie poi la polizia compirono una violenta irruzione in un dormitorio della città, che scatenò per giorni proteste di piazza. Testimoni hanno riferito che diverse persone insanguinate sono state portate via dal luogo degli scontri. Molti di loro avevano ferite alla testa.

Alcune centinaia di studenti si erano dati appuntamento nella centralissima piazza della Rivoluzione per ricordare il primo anniversario della repressione all'università. Scandivano slogan in favore delle riforme avviate dal presidente Mohammad Khatami e contro il regime autoritario degli ayatollah. Poi, riferiscono ancora i testimoni, sono stati attaccati brutalmente da una sessantina di attivisti delle milizie islamiche, ed è scoppiato lo scontro aperto con sassi e catene. Le unità anti-

## Violenti scontri a Teheran, molti feriti

### La milizia islamica carica gli studenti nell'anniversario della rivolta

sommossa della polizia, tenutesi fino ad allora in disparte, sono finalmente intervenute sparando gas lacrimogeni. Ma dopo poco i due schieramenti sono tornati a darsi battaglia - e questa volta con maggiore violenza - tra il fuggi fuggi della folla. La polizia aveva già proceduto a decine di fermi perché la manifestazione non aveva avuto l'autorizzazione del ministero dell'Interno.

I miliziani erano quasi tutti armati con catene e bottiglie rotte, mentre gli studenti si erano attrezzati sul momento con sassi raccolti in strada. I primi inneggiavano al leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei, i secondi sollecitavano il presidente Khatami a

premere con più decisione sul pedale delle riforme. Difficile dire quante persone siano rimaste ferite negli scontri. Molte, con ampie ferite sul volto, sono state portate via a bordo di automobili private arrivate sul posto a gran velocità. Sulle prime sembrava che la polizia, allineata tra i due schieramenti, potesse tenere sotto controllo la situazione. Gli eventi sono precipitati quando alcuni miliziani sono riusciti ad aprirsi un varco tra il cordone di polizia. Sembra che gli agenti, oltre a fare uso di gas lacrimogeni, abbiano anche sparato, ma non è dato sapere se le armi fossero caricate con proiettili veri o di tipo rivestito di gomma. Non poteva essere ricordato in modo peggiore la ter-

ribile aggressione dell'anno scorso, quando prima dell'alba del 9 luglio, alcune ore dopo una coraggiosa manifestazione studentesca contro la chiusura di un giornale riformista, squadre di miliziani seguiti poi dalla polizia compirono una feroce rappresaglia in un dormitorio dell'università e uno studente perse la vita. Seguirono sei giorni di proteste in tutto il Paese cui parteciparono migliaia di persone. Non si era visto niente di simile dalla rivoluzione islamica del 1979. Per quei fatti un comandante della polizia e 19 subordinati sono stati processati e attendono ora il verdetto.

Il proposito degli studenti per la giornata di oggi era di commemorare

pacificamente quei fatti distribuendo fiori per le vie di Teheran e accendere candele. «La nostra risposta alla violenza è offrire fiori», ha detto la giovane Nima Fateh, dell'Ufficio per la promozione dell'Unità, la principale associazione studentesca. «Tentiamo di favorire nella nostra società la cultura della tolleranza e del rispetto delle opinioni altrui». Il presidente Khatami aveva avvertito che la repressione non favorisce né il potere né la stabilità e rischia di fare esplodere le tensioni sociali.

«Essere forti non significa che se la gente non segue le direttive del potere deve essere soppressa con la forza...», ha detto il presidente stando a quanto



ha riportato il giornale Bahar. Un altro organo di stampa ha riportato invece una insolita uscita pubblica contro il populismo Khatami: il religioso conservatore Mohsen Doagoo ha affermato che il governo del presidente si è rivelato «un disastro nazionale», «una catastrofe».

#### RUSSIA

Putin alla nazione  
«Stato forte e liberismo»

MOSCA Stato forte ed economia di mercato, patriottismo e democrazia, interesse nazionale e apertura al mondo. Sono questi gli argini della via russa al liberalismo indicati ieri dal presidente Vladimir Putin, nel suo primo discorso sullo stato della nazione, tutto proiettato sul futuro di quello che fu il paese dei soviet. Un discorso nel quale l'erede di Boris Eltsin venuto dai servizi segreti ha delineato a grandi linee la strategia della sua presidenza. Ha evocato «un paese forte» e un governo centrale più saldo, contro le spinte centrifughe delle regioni, la corruzione e le minacce all'integrità territoriale, ma ha anche un paese democratico e multipartito, con meno Stato e più mercato per rilanciare un'economia che ha definito «ancora debole».

# Scudo stellare, fallisce l'esperimento Usa

## Il missile anti-missile non prende il bersaglio, Clinton abbandona il progetto?

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Mezzo mondo faceva gli scongiuri, pregava, lanciava maledizioni, conficcava spilloni diplomatici o jellatori perché questo test fallisse. Il gran woodoo planetario collettivo sembra aver sortito il suo effetto. «Non siamo riusciti ad intercettare il bersaglio rappresentante la testata nucleare. Siamo delusi. Ci contavamo proprio. Ma questa è scienza missilistica, sono cose che succedono...», ha dovuto annunciare con aria affranta il direttore del progetto per il mini-scudo anti-missile, il generale Ronald Kadish.

La cosa più impressionante è come gli sia andato storto tutto quel che poteva andargli storto. Un missile anti-missile, un «killer vehicle», scario-poliottio spaziale, lanciato dall'atollo di Kwajalein in mezzo al Pacifico, avrebbe dovuto intercettare in volo un missile intercontinentale Minuteman modificato, del tipo di quelli che potrebbero minacciare con testate atomiche gli Stati Uniti, lanciato 20 minuti prima e a 6880 chilometri di distanza, dalla Vandenberg Air Force Base, sulla costa californiana. Era l'atteso terzo esperimento, dopo il primo, dichiarato con intemperivo entusiasmo riuscito lo scorso ottobre, e il secondo, dichiarato fallito lo scorso gennaio. Il test cruciale su cui Clinton avrebbe dovuto basare la decisione se procedere o meno alla realizzazione della National Missile Defense (NMD), il mini-scudo stellare con un centinaio di intercettori, da installare da qui al 2005 su un'isola al largo dell'Alaska. Il missile killer non si è limitato a fallire il bersaglio, come era avvenuto in gennaio. Non ci ha nemmeno provato. L'ariete spaziale non è riuscito a staccarsi dal razzo vettore. E quindi non ha nemmeno potuto attivare i sensori che avrebbero dovuto dirigerlo verso la finta testata nucleare.

Avevano deciso di procedere con i lanci malgrado commandos di pacifisti avessero occupato una parte della base in California, e navi di Greenpeace avessero penetrato la zona del Pacifico orientale sopra la quale avrebbe dovuto avvenire l'impatto. Un primo «problema tecnico», un'anomalia nella batteria degli strumenti telemetrici sul missile bersaglio aveva costretto a rinviare i lanci di un paio d'ore rispetto al previsto. Poi, quando finalmente l'hanno lanciato, si sono accorti che non si gonfiava il pallone-civetta che avrebbe dovuto dispiegarsi assieme alla finta testata per verificare se l'intercettore era in grado di distinguere tra bersaglio vero e bersaglio fasullo. Infine gli si sono bloccati i meccanismi di separazione dell'intercettore dal razzo vettore. «Questo non era nemmeno nella lista dei potenziali problemi che ci aspettavamo», ha dovuto riconoscere il generale Kadish.

Eppure ce l'avevano messa tutta. Lo scorso gennaio non avevano funzionato i sensori che avrebbero dovuto guidare l'ariete spaziale sul bersaglio, a causa di un guasto al sistema di raffreddamento. E autorevoli tecnici, come Theodore Postol del MIT, avevano denunciato che si trattava di un esperimento «truccato», che comunque l'intercettore avrebbe avuto difficoltà a distinguere tra bersaglio vero e bersaglio civetta (un solo pallone in mylar, rispetto alle decine di falsi bersagli che un missile intercontinentale a testate multiple potrebbe spargere

#### L'INTERVISTA

## Silvestri: «Può funzionare, senza gigantismi»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Lo sviluppo di sistemi antimissili è uno sviluppo logico della tecnologia antiaerea. Il problema è se realizzare o no un sistema di difese strategiche, cioè antinucleari e di protezione di immensi territori. Il fallimento del test americano sullo Scudo spaziale mette in evidenza i limiti strutturali di questo "gigantismo" tecnico-militare». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo della strategia militare e di sicurezza: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto di Affari Internazionali (Iai). «Se fossi nei panni di Clinton - afferma il professor Silvestri - alla luce di questo secondo fallimento nei test eviterei di dare il via libera alla prima fase dello Scudo e rimanderei ogni decisione al nuovo presidente che gli succederà alla Casa Bianca».

«Non abbiamo neppure intercettato la testata nemica». Sono le parole utilizzate da Ronald Kadish, responsabile della Difesa Balistica del Pentagono, per am-

mettere il nuovo «fiasco» statunitense. Come valuta il fallimento del test spaziale Usa?

«Sul piano strettamente tecnico è abbastanza normale che simili esperimenti non riescano. La cosa che fa impressione è l'importanza politica, l'eccessivo valore simbolico, che è stato dato a questo test. Si tratta, infatti, del secondo test di fila finito male per cui vi saranno certamente problemi politici per rafforzare il programma. Penso che si giungerà ad una soluzione di compromesso che salvaguarderà la ricerca e lo sviluppo del radar più sofisticato per distinguere missili dai "sistemi di inganno". Ciò che ritengo estremamente improbabile è che venga approvato il progetto di Scudo spaziale il che comporterà un rinvio di ogni decisione a dopo le elezioni presidenziali».

Si tratta comunque di una scelta politica.

«Certamente. Ma tutta la storia dello Scudo spaziale e delle "Guerre stellari" ha sempre avuto una forte connotazione politico-ideologica che si riverbera anche in questa campagna presidenziale: George Bush jr., infatti, si è sempre schierato, da

buon repubblicano, a favore di uno Scudo più ampio, tecnicamente più complesso, simile a quello evocato a suo tempo da Ronald Reagan, mentre il democratico Al Gore ha assunto una posizione più attendista, un po' ambigua, in attesa di sapere, nel caso di una sua elezione alla Casa Bianca, quali saranno i rapporti di forza al Congresso».

In che misura questi due fallimenti nei test sullo Scudo spaziale intaccano l'immagine di super potenza militare degli Usa?

«Direi in misura non rilevante. Non è la prima volta che in campo spaziale si registrano dei risultati negativi. Ricordiamoci, solo per fare un esempio, agli esperimenti falliti nei progetti Nasa. Ci troviamo di fronte a meccanismi tecnici non particolarmente sofisticati. Quello che è fallito è il distacco del secondo stadio del missile intercettore. Questo non prova di per sé che il sistema dello Scudo spaziale non funziona ma tantomeno questi ripetuti fallimenti sono espressione di affidabilità. Per questo ritengo che i vertici del Pentagono eviteranno di tornare alla carica con la Casa Bianca per perorare l'accelerazione dei piani di attuazione del progetto di Scudo spaziale».

Se Washington s'interroga sul «fiasco» stellare, Mosca se ne rallegra. Qualla dei Russi è solo propaganda?

«È un atteggiamento comprensibile perché Mosca, come la Cina e i Paesi europei contrari allo Scudo spaziale Usa, ritengono che questi fallimenti permettano di avere più tempo e margini di contrattazione con gli Stati Uniti per delineare nuove soluzioni di difesa comune».

C'è un futuro per una difesa fondata su «Scudi» spaziali?

«Direi proprio di sì. Esistono dei sistemi di Scudo che funzionano e sono già sperimentati...». Ad esempio?

«Penso al sistema israeliano "Arrow" sviluppato con gli americani e che ha già superato vari test. Lo stesso si può dire per il sistema laser per l'intercettazione di missili a breve raggio (quello che sarà dispiegato in Libano a seguito del ritiro israeliano dalla "fascia di sicurezza" frontiera). Lo sviluppo di sistemi antimissili è uno sviluppo logico della tecnologia antiaerea. Il problema semmai è se realizzare o meno un sistema di difese strategiche, cioè antinucleari e di protezione di immensi territori. I fallimenti dei test americani consiglierebbero questo secondo approccio».

Torniamo agli Usa. Se fosse nei panni di Bill Clinton, come si comporterebbe di fronte a questi «fiaschi» spaziali?

«Prenderei tempo e lascerei questa patata bollente al nuovo presidente».

Le vacanze? Godetevi anche in fondo.

### Check-Up Alfa Romeo

35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi. Il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabboeco Selenia, per man-

Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

tenere inalterate nel tempo le performance del motore.

Check-Up Alfa Romeo è un servizio

TARGA Assistenza

A FIANCO DI CHI GUIDA.

